

Novara

Venezia, la realtà di un mito lungo un secolo e mezzo

di Olga Gambari

Parlare di Venezia è già parlare di un mito. Un mito per tutti, che travalica tempi, confini e generazioni. Una volta nella vita a Venezia si deve andare. E quando si va, quando si sbarca e si cammina, si sbuca nelle sue calli e piazzette, il dubbio che sia un sogno, un miraggio, un set viene. Una mostra al Castello Visconteo Sforzesco di Novara analizza "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale". Una grande collettiva che è una corsa tra sguardi, immaginari, stereotipi, realtà. Tra passato e presente. Che non esclude anche la riflessione sul futuro di Venezia, così mitica e desiderata da essere schiacciata dalla fama e il turismo che ingenera, dalla sua identità e dal suo "corpo" unici al mondo e difficili da preservare. A cura di Elisabetta Chiodini, in concerto con un prestigioso comitato scientifico, la mostra mette insieme settanta opere di artisti che nella seconda metà dell'Ottocento operarono nella città lagunare. Un panorama complesso e che in quel periodo ebbe una grande evoluzione, accelerando una scena che nel 1871 Camillo Boito, scrivendo di una Venezia alla continua ricerca

dell'identità perduta e ossessionata dalla sua antica grandezza, descriveva essere un po' fuori dal mare agitato dell'arte italiana. Invece un nome importante come Francesco Hayez e poi alcune figure accademiche come Pompeo Marino Molmenti riuscirono a imprimere una nuova velocità che condurrà anche a un naturalismo rivolto non solo al paesaggio ma all'elemento umano. Un dialogo tra una pittura storica, pur rinnovata da Hayez, e uno sguardo al vero di sapore positivista, originato anche dalla fotografia appena inventata, che a Venezia trovò terreno fertile sia come linguaggio autonomo e popolare sia con una funzione didattica a sostegno della pittura. Il percorso è scandito da sezioni che conducono a una lettura di queste diverse matrici artistiche. Si parte con i maestri dell'Accademia nel segno di Hayez, da Ludovico Lipparini e Michelangelo Grigoletti a Pompeo Marino Molmenti, informati dal genere alto della pittura di storia. Poi si apre la sezione che racconta il passaggio dal concetto di veduta a quello di paesaggio, genere

fondante legato alla tradizione e alla scuola di Venezia, tra Giuseppe Canella, Ippolito Caffi e Domenico Bresolin, uno dei primi a portare i suoi allievi a dipingere en plein air e anche fotografo. Un focus su Guglielmo Ciardi con il suo amore per la laguna diventa simbolico di un diffuso sentire lirico per questo soggetto prediletto dagli artisti "veneziani".

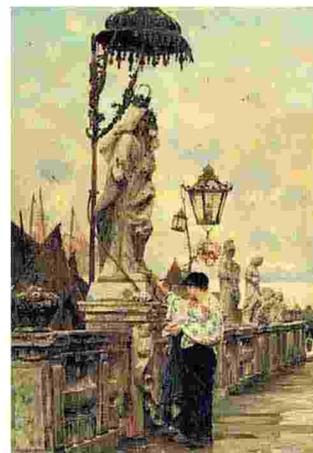
A seguire, una ricca sezione dedicata alla pittura del vero, tra Giacomo Favretto, Alessandro Milesi, Ettore Tito e Luigi Nono, declinata secondo l'universo familiare, il lavoro e la vita quotidiana, e il motivo dell'idillio amoroso. L'arrivo è il tempo delle Biennali, manifestazione artistica che nasce nel 1895 e nel suo apprestarsi a diventare quel palcoscenico internazionale del mondo e del sistema dell'arte contemporanea più glamour, influenzò radicalmente la situazione veneziana per il suo respiro cosmopolita.

Castello Visconteo Sforzesco piazza Martiri della Libertà 3 Novara, ilcastellodinovara.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Guglielmo Ciardi** "Veduta della laguna veneziana"



▲ **Luigi Nono** "Le due madri" |